

HOLY SEE PRESS OFFICE  
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE  
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLIS

# **BOLLETTINO**

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0689

Martedì 09.11.2010

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

- ◆ MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
- ◆ INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL GOVERNATORATO DELLO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO ALLA 79a ASSEMBLEA GENERALE DELL'INTERPOL (DOHA, QATAR)
- ◆ COMUNICATO: 50° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DEL SEGRETARIATO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI
- ◆ AVVISO DI CONFERENZA STAMPA

## ◆ MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Pubblichiamo di seguito il Messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Em.mo Card. Angelo Bagnasco, in occasione dei lavori della 62a Assemblea Generale della CEI (Assisi, 8-11 novembre 2010):

### ● MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

Al Venerato Fratello

il Cardinale Angelo Bagnasco

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Con questo messaggio, che vi invio in occasione della 62a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, intendo farmi spiritualmente pellegrino ad Assisi, per rendermi presente e raggiungere personalmente Lei e ciascuno dei Vescovi convenuti, Pastori premurosi delle amate Chiese particolari che sono in Italia. La vostra sollecitudine e il vostro impegno si manifestano nel governo responsabile delle diocesi e nella vicinanza paterna ai sacerdoti e alle comunità parrocchiali. Di ciò è segno eloquente l'attenzione al tema dell'educazione, che avete assunto come priorità del decennio che si apre. Gli *Orientamenti pastorali* recentemente pubblicati sono espressione di una Chiesa che, alla scuola di Gesù Cristo, vuole prendersi a cuore la vita intera di ogni uomo e, a tale fine, cerca "nelle esperienze quotidiane l'alfabeto per comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio" (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 3).

1. In questi giorni siete riuniti ad Assisi, la città nella quale "nacque al mondo un sole" (Dante, *Paradiso*, Canto XI), proclamato dal Venerabile Pio XII Patrono d'Italia: san Francesco, che conserva intatte la sua freschezza e la sua attualità – i Santi non tramontano mai! – dovute al suo essersi conformato totalmente a Cristo, di cui fu icona viva.

Come il nostro, anche il tempo in cui visse san Francesco era segnato da profonde trasformazioni culturali, favorite dalla nascita delle università, dallo sviluppo dei comuni e dal diffondersi di nuove esperienze religiose.

Proprio in quella stagione, grazie all'opera di Papa Innocenzo III – lo stesso dal quale il *Poverello* di Assisi ottenne il primo riconoscimento canonico – la Chiesa avviò una profonda riforma liturgica. Ne è espressione eminente il Concilio Lateranense IV (1215), che annovera tra i suoi frutti il "Breviario". Questo libro di preghiera accoglieva in sé la ricchezza della riflessione teologica e del vissuto orante del millennio precedente. Adottandolo, san Francesco e i suoi frati fecero propria la preghiera liturgica del Sommo Pontefice: in questo modo il Santo ascoltava e meditava assiduamente la Parola di Dio, fino a farla sua e a trasporla poi nelle preghiere di cui è autore, come in generale in tutti i suoi scritti.

Lo stesso Concilio Lateranense IV, considerando con particolare attenzione il Sacramento dell'altare, inserì nella professione di fede il termine "transustanziazione", per affermare la presenza reale di Cristo nel sacrificio eucaristico: "Il suo corpo e il suo sangue sono contenuti veramente nel Sacramento dell'altare, sotto le specie del pane e del vino, poiché il pane è transustanziato nel corpo e il vino nel sangue per divino potere" (*DS*, 802).

Dall'assistere alla santa Messa e dal ricevere con devozione la santa Comunione sgorga la vita evangelica di san Francesco e la sua vocazione a ripercorrere il cammino di Cristo Crocifisso: "Il Signore – leggiamo nel *Testamento* del 1226 – mi dette tanta fede nelle chiese, che così semplicemente pregavo e dicevo: *Ti adoriamo, Signore Gesù, in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, poiché con la tua santa croce hai redento il mondo*" (*Fonti Francescane*, n. 111).

In questa esperienza trova origine anche la grande deferenza che portava ai sacerdoti e la consegna ai frati di rispettarli sempre e comunque, "perché dell'altissimo Figlio di Dio nient'altro io vedo corporalmente in questo mondo, se non il Santissimo Corpo e il Sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri" (*Fonti Francescane*, n. 113).

Davanti a tale dono, cari Fratelli, quale responsabilità di vita ne consegue per ognuno di noi! "Badate alla vostra dignità, frati sacerdoti - raccomandava ancora Francesco – e *siate santi perché egli è santo*" (*Lettera al Capitolo Generale e a tutti i frati*, in *Fonti Francescane*, n. 220)! Sì, la santità dell'Eucaristia esige che si celebri e si adori questo Mistero consapevoli della sua grandezza, importanza ed efficacia per la vita cristiana, ma esige anche purezza, coerenza e santità di vita da ciascuno di noi, per essere testimoni viventi dell'unico Sacrificio di amore di Cristo.

Il Santo di Assisi non smetteva di contemplare come "il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umilò da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane" (*ibid.*, n. 221), e con veemenza chiedeva ai suoi frati: "Vi prego, più che se lo facessi per me stesso, che quando conviene e lo vedrete necessario, supplicate

umilmente i sacerdoti perché venerino sopra ogni cosa il Santissimo Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo e i santi nomi e le parole di Lui scritte che consacrano il corpo" (*Lettera a tutti i custodi*, in *Fonti Francescane*, n. 241).

2. L'autentico credente, in ogni tempo, sperimenta nella liturgia la presenza, il primato e l'opera di Dio. Essa è "*veritatis splendor*" (*Sacramentum caritatis*, 35), avvenimento nuziale, pregustazione della città nuova e definitiva e partecipazione ad essa; è legame di creazione e di redenzione, cielo aperto sulla terra degli uomini, passaggio dal mondo a Dio; è Pasqua, nella Croce e nella Risurrezione di Gesù Cristo; è l'anima della vita cristiana, chiamata alla sequela, riconciliazione che muove a carità fraterna.

Cari Fratelli nell'Episcopato, il vostro convenire pone al centro dei lavori assembleari l'esame della traduzione italiana della terza edizione tipica del Messale Romano. La corrispondenza della preghiera della Chiesa (*lex orandi*) con la regola della fede (*lex credendi*) plasma il pensiero e i sentimenti della comunità cristiana, dando forma alla Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito. Ogni parola umana non può prescindere dal tempo, anche quando, come nel caso della liturgia, costituisce una finestra che si apre oltre il tempo. Dare voce a una realtà perennemente valida esige pertanto il sapiente equilibrio di continuità e novità, di tradizione e attualizzazione.

Il Messale stesso si pone all'interno di questo processo. Ogni vero riformatore, infatti, è un obbediente della fede: non si muove in maniera arbitraria, né si arroga alcuna discrezionalità sul rito; non è il padrone, ma il custode del tesoro istituito dal Signore e a noi affidato. La Chiesa intera è presente in ogni liturgia: aderire alla sua forma è condizione di autenticità di ciò che si celebra.

3. Questa ragione vi spinge, nelle mutate condizioni del tempo, a rendere ancor più trasparente e praticabile quella stessa fede che risale all'epoca della Chiesa nascente. È un compito tanto più urgente in una cultura che – come voi stessi rilevate – conosce "l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività" (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 9). Questi elementi sono il segno di una crisi di fiducia nella vita e influiscono in maniera rilevante sul processo educativo, nel quale i riferimenti affidabili si fanno labili.

L'uomo contemporaneo ha investito molte energie nello sviluppo della scienza e della tecnica, conseguendo in questi campi traguardi indubbiamente significativi e apprezzabili. Tale progresso, tuttavia, è avvenuto spesso a scapito dei fondamenti del cristianesimo, nei quali si radica la storia feconda del Continente europeo: la sfera morale è stata confinata nell'ambito soggettivo e Dio, quando non viene negato, è comunque escluso dalla coscienza pubblica. Eppure, la persona cresce nella misura in cui fa esperienza del bene e impara a distinguerlo dal male, al di là del calcolo che considera unicamente le conseguenze di una singola azione o che usa come criterio di valutazione la possibilità di compierla.

Per invertire la rotta, non è sufficiente un generico richiamo ai valori, né una proposta educativa che si accontenti di interventi puramente funzionali e frammentari. C'è bisogno, invece, di un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, protagonisti della relazione, capaci di prendere posizione e di mettere in gioco la propria libertà (cfr *ibid.*, 26).

Per questa ragione, è quanto mai opportuna la vostra scelta di chiamare a raccolta intorno alla responsabilità educativa tutti coloro che hanno a cuore la città degli uomini e il bene delle nuove generazioni. Tale indispensabile alleanza non può che partire da una nuova prossimità alla famiglia, che ne riconosca e sostenga il primato educativo: è al suo interno che si plasma il volto di un popolo.

Come Chiesa che vive in Italia, attenta a interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo di oggi e, quindi, a cogliere le domande e i desideri dell'uomo, voi rinnovate l'impegno a operare con disponibilità all'ascolto e al dialogo, mettendo a disposizione di tutti la buona notizia dell'amore paterno di Dio. Vi anima la certezza che "Gesù Cristo è la *via*, che conduce ciascuno alla piena realizzazione di sé secondo il disegno di Dio. È la *verità*, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà. È la *vita*, perché in lui ogni uomo

trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare: la piena comunione di amore con Dio nell'eternità" (*ibid.*, n. 19).

4. In questo cammino, vi esorto a valorizzare la liturgia quale fonte perenne di educazione alla vita buona del Vangelo. Essa introduce all'incontro con Gesù Cristo, che con parole e opere costantemente edifica la Chiesa, formandola alle profondità dell'ascolto, della fraternità e della missione. I riti parlano in forza della loro intrinseca ragionevolezza e comunicabilità ed educano a una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa (cfr *Sacrosanctum Concilium*, n. 11).

Cari Fratelli, alziamo il capo e lasciamoci guardare negli occhi da Cristo, unico Maestro, Redentore da cui promana ogni nostra responsabilità nei confronti delle comunità che ci sono affidate e di ogni uomo. Maria Santissima, con cuore di Madre, vegli sul nostro cammino e ci accompagni con la sua intercessione.

Nel rinnovare la mia affettuosa vicinanza e il mio fraterno incoraggiamento, imparto di cuore a Lei, Venerato Fratello, ai Vescovi, ai collaboratori e a tutti i presenti la mia Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 4 novembre 2010

BENEDICTUS PP. XVI

[01564-01.01] [Testo originale: Italiano]

**INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL GOVERNATORATO DELLO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO ALLA 79a ASSEMBLEA GENERALE DELL'INTERPOL (DOHA, QATAR)**

Pubblichiamo di seguito il testo dell'intervento che il Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, S.E. Mons. Carlo Maria Viganò, ha pronunciato ieri all'Assemblea Generale dell'INTERPOL, in corso a Doha, nel Qatar:

**• INTERVENTO DI S.E. MONS. CARLO MARIA VIGANÒ**

Mister President,

Honourable Ministers,

Ladies and Gentlemen,

I am honoured to address this distinguished gathering. I would like to discuss a complex issue which is of great interest both to the Holy See and, personally, to Pope Benedict XVI.

Naturally I do not speak as an expert in criminology or on the basis of experience in criminal police investigations. My intervention is meant to contribute to deeper reflection on the underlying issue of the deliberations of this General Assembly Session of INTERPOL: crime itself, or more properly, criminal behaviour grounded in various motivations, at times even ascribed to religious convictions.

Criminal behaviour is an intrinsic part of the human experience, just as the conflict of good and evil is part of the

world's history, and, for Christians, a part of God's saving plan. It is precisely this realization that inspires the Holy See to participate, either as a member or an observer, in the meetings and conferences promoted by international organizations to discuss issues which ultimately deal with man himself, the human being viewed holistically and with respect for all his complexity. This can be clearly seen from the addresses which Popes Paul VI, John Paul II and Benedict XVI delivered before the United Nations General Assembly.

Perhaps we need hardly mention the importance of the mission of the United Nations at a time when we are experiencing the obvious paradox of a multilateral consensus that continues to be in crisis because it is still subordinated to the decisions of a few, whereas the world's problems call for interventions in the form of collective action by the international community. The phenomenon of globalization itself – as Benedict XVI pointed out in his historic address before the United Nations Organization on 20 April 2008 – cannot fail to concern the UN inasmuch as, by its essence, it constitutes *"the locus of a worldwide sharing of problems and possible solutions"*.

The issue which needs to be faced is one closely linked to the process of globalization which is now affecting every aspect of the life of nations, people and individuals, and is accompanied by political and economic changes which are often uncontrolled and even uncontrollable. This in fact is what touches most closely the lives of nations and individual citizens. While it is true that globalization offers opportunities for development and enrichment, it is also true that it can cause increased poverty and hunger, which in turn can spark chain reactions often leading to widely disparate forms of violence. Nor can we underestimate the fact that the fruits of technological and scientific progress can, for all their enormous benefits to humanity, be used in a way that clearly violates the order of creation, even to the point of denying the sacredness of life and stripping the human person and the family of their natural identity.

In this complex situation, mankind finds itself at risk. What is the way to move forward? The Church never tires of insisting that it can only be done by respecting *"ethical imperatives"*. Consistent with this stand, the Holy See continues to call for the promotion and the protection of rights as sanctioned by the Universal Declaration of Human Rights, above all the right to life and, not least, the right of religious freedom.

C'est ici qu'entre en jeu le rôle des organismes comme

*Interpol*. Il est incontestable, en effet, que chaque État a le devoir fondamental de protéger sa population. La protéger dans tous les sens, non seulement des violations graves et continues des droits humains accomplies chez lui et dans les cas de crises humanitaires, provoquées aussi bien par la nature que par l'homme, mais aussi la protéger des crimes les plus aberrants qui peuvent être identifiés dans le trafic des êtres humains ou des organes ainsi que dans le tourisme sexuel toujours plus envahissant, qui défigure sous l'aspect humain et moral des milliers et des milliers de mineurs.

Dans ce contexte, grâce au système I-24/7 qui permet en temps réel l'échange d'informations et la coordination immédiate et conjointe des diverses actions de police pour contrer ces crimes transnationaux, Interpol joue un rôle décisif spécialement dans l'activité efficace de prévention très appréciée du Saint-Siège.

?Et si chaque État n'est pas en mesure de garantir une protection adéquate, la communauté internationale doit intervenir avec les moyens juridiques prévus par la Charte des Nations Unies et par les autres instruments internationaux. C'est un devoir qui entre dans le principe de la *responsabilité de protéger*, fondement déjà ancien de toute action que doivent entreprendre les gouvernants à l'égard des gouvernés.

Restant ferme que c'est ce principe fondamental auquel on doit s'inspirer pour ce qui est spécifique à la mission propre des institutions ici représentées, il faut aussi souligner que la promotion des droits humains dans son ensemble demeure la stratégie la plus efficace pour éliminer les inégalités entre pays et entre groupes sociaux. Et cela ne peut pas ne pas avoir aussi des aspects positifs dans le domaine de la sécurité. Il est indéniable, en effet, que les victimes de privations et du désespoir – dont la dignité humaine est violée impunément – deviennent une proie facile de l'appel à la violence et peuvent devenir directement des gens qui violent la paix. Et c'est ici que naissent les dangers de guerres et de terrorisme.

Il est bon cependant de préciser, et le Pape n'a pas manqué de le rappeler, que le respect des droits est dû en tant qu'*expressions de justice* et non pas simplement parce qu'on peut les faire respecter par la volonté des législateurs ou par la force des États.

La violation des droits humains a lieu aujourd'hui dans le monde selon de nombreuses, très nombreuses façons différentes. Une des plus éclatantes est celle qui implique actuellement les communautés chrétiennes du Moyen-Orient. Il y a eu ces jours-ci le très grave attentat à la cathédrale syro-catholique de Bagdad. Un acte d'une férocité inouïe contre des personnes sans défense, réunies en prière. Depuis des années désormais en Irak, les chrétiens sont devenus objet d'attaques atroces et la situation du pays a certainement été en soi toujours difficile. Moi-même, qui ai passé quelques années de service diplomatique à Bagdad, j'ai vécu l'expérience quotidienne que les minorités chrétiennes sont contraintes de vivre. La cathédrale elle-même, objet de l'attaque terroriste, est le plus grand lieu de culte de la communauté catholique de ce pays. Il est bien évident, d'autre part, que aussi les communautés musulmanes sont objet de graves actes de terrorisme elles-mêmes, les unes contre les autres, sans aucun respect non seulement de la dignité de la personne humaine mais aussi de l'appartenance à la même religion.

L'Assemblée spéciale pour le Moyen-Orient, qui vient d'être célébrée au Vatican, a dénoncé les nombreuses formes de violence auxquelles sont soumises les communautés chrétiennes dans ces régions, et qu'en fin de compte elles sont contraintes de fuir. Ce sont aussi des crimes à combattre. Mais il faut le faire tous ensemble parce que, comme l'a écrit Benoît XVI dans le message de condoléances envoyé à l'Archevêque des Syro-catholiques Monseigneur Athanase Matti Shaba Matoka, « *la paix est un don de Dieu, mais elle est aussi le résultat des efforts des hommes de bonne volonté, des institutions nationales et internationales* ». Son appel a été un appel afin que tous unissent leurs forces pour arrêter enfin la violence.

Par ailleurs, nous apprécions beaucoup la coopération entre Interpol et le Département de *peacekeeping* des Nations Unies. En effet, nous considérons que, aux opérations militaires orientées vers le maintien de la paix, évitant, là où c'est possible, de l'imposer, doit justement succéder une bonne préparation des forces de police qui, réussiront ensuite, à maintenir ces relations opportunes et nécessaires aussi dans des contextes de coopération internationale.

L'accord entre Interpol et le Département de *peacekeeping* renforce ce concept, le rendant toujours plus actif. De cette façon les forces de police elles-mêmes et les *Law Enforcement Agencies* qui seront impliquées dans les opérations de *peacekeeping* et dans celles de *peace building* auront une incisivité plus grande dans le contexte déstabilisé dans lequel elles opèrent, pouvant mettre à disposition leur expérience en faveur des peuples qui vivent dans les régions de crise et leur technologie pour les défendre. Affronter ces contextes de manière conjointe et coordonnée apporte aussi un bénéfice ultérieur en plus de celui exposé précédemment, c'est-à-dire, éviter la duplication des efforts, inutiles spécialement sous l'aspect économique et organisationnel.

The Holy See has always recalled this urgent need, conscious of the fact that the desire for peace, the pursuit of justice, respect for the dignity of the person, humanitarian cooperation and assistance are expressions of the just aspirations of the human spirit and the ideals which ought to undergird international relations. The Holy See has done so vigorously, even in recent days, as for example by intervening in the current debate on disarmament at the United Nations and urging all parties to reach agreement on definitive and complete disarmament.

We are here today to renew, in one specific area, our commitment to cooperate in eliminating evil from the world. This is a enormous commitment if we think of the forces at play, yet we must remain undaunted. Indeed, we should be committed to even fuller cooperation.

I wish to conclude by expressing the Holy See's deep appreciation to INTERPOL for the assistance it has given to the local police and emergency workers in the aftermath of grave natural catastrophes, such as those in East Timor, in Indonesia, and in other parts of the world. With its own charitable organizations (*Caritas Internationalis, Cor Unum*), its worldwide network of local churches and the works of Sovereign Military Order of Malta, the Holy See considers INTERPOL to be a concrete support for the maintenance of order, for assistance to peoples affected by disasters and for the identification of victims.

The Holy See has wished to take part in INTERPOL because it is convinced of the nobility of the goals which this organization pursues and the benefits which it provides to all its members.

This has also been clear in the case of the Holy Father's many international journeys. Thanks to INTERPOL, the Holy See has always benefited from the information and logistical support provided by security services in the countries involved. In this way INTERPOL has contributed in no small measure to the successful outcome of His Holiness's Apostolic Journeys.

I willingly take this occasion to express our friendship and our readiness to cooperate in working for the peace to which our world aspires. I also thank the organizers, who have offered me the opportunity to address this distinguished assembly.

[01567-XX.01] [Testo originale: Plurilingue]

**COMUNICATO: 50° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DEL SEGRETARIATO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI • TESTO IN LINGUA ITALIANA • TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE**

**• TESTO IN LINGUA ITALIANA**

Mercoledì 17 novembre 2010, alle ore 17.00, presso la Sala San Pio X, in via della Conciliazione 5, a Roma, il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani celebrerà con un atto commemorativo pubblico il 50° anniversario dell'istituzione del Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. A tale evento, presieduto da Sua Eccellenza Monsignor Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, interverranno Sua Eminenza il Cardinale Walter Kasper, Presidente Emerito, Sua Grazia il Dott. Rowan Williams, Arcivescovo di Canterbury, e Sua Eminenza il Metropolita di Pergamo Ioannis (Zizioulas), del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli.

Il 5 giugno del 1960, giorno di Pentecoste, con il Motu Proprio «Superno Dei Nutu», il Beato Giovanni XXIII istituiva insieme alle undici commissioni che avrebbero preparato il Concilio, un Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Il primo Presidente al quale Papa Giovanni XXIII affidò la responsabilità del Segretariato fu il Cardinale Agostino Bea. Al Cardinale Bea sono poi succeduti il Cardinale Johann Willebrands, il Cardinale Edward Idris Cassidy, il Cardinale Walter Kasper e, dal 1 luglio 2010, l'Arcivescovo Kurt Koch. Nel 1988 Papa Giovanni Paolo II con la Costituzione apostolica «Pastor Bonus» cambiò il nome del Segretariato in Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Nel corso degli anni, il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani ha curato i rapporti con il vasto mondo ecumenico sia a livello multilaterale, che attraverso contatti e dialoghi bilaterali con molte Chiese e Comunità cristiane.

La data dell'atto commemorativo è stata volutamente fatta coincidere con la Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, che si terrà dal 15 al 19 novembre p.v. e si concentrerà sul tema: «Verso una nuova tappa del dialogo ecumenico». Questo sguardo al passato, rivolto al momento dell'istituzione ed al cammino intrapreso fino ad oggi, offrirà non solo l'occasione di esprimere gratitudine a Dio per coloro che hanno contribuito a far avanzare l'ecumenismo e per gli abbondanti frutti che sono stati già raccolti, ma permetterà anche di suscitare un rinnovato interesse per la causa dell'unità e ribadire la ferma volontà di proseguire il cammino verso la piena comunione di tutti i cristiani, affrontando con fiducia le sfide, anche nuove, che si presentano.

[01565-01.01] [Testo originale: Italiano]

**• TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE**

At 5 p.m. on Wednesday 17 November, at the *Sala San Pio X*, at Via della Conciliazione 5, Rome, the Pontifical Council for Promoting Christian Unity will hold a public commemoration to celebrate the fiftieth anniversary of the founding of the Secretariat for Promoting Christian Unity. The event will be presided by Archbishop Kurt Koch, president of the Pontifical Council for Promoting Christian Unity, and will be attended by Cardinal Walter Kasper, president emeritus, His Grace Rowan Williams, archbishop of Canterbury, and His Eminence Metropolitan Pergamo Ioannis (Zizioulas) of the Ecumenical Patriarchate of Constantinople.

On 5 June 1960, the day of Pentecost, with his *Motu Proprio* «*Superno Dei Nutu*», Blessed John XXIII established, along with the eleven preparatory commissions for Vatican Council II, a Secretariat for Promoting Christian Unity. The first president to whom Pope John XXIII entrusted responsibility for the Secretariat was Cardinal Agostino Bea, who was later succeeded by Cardinal Johann Willebrands, Cardinal Edward Idris Cassidy, Cardinal Walter Kasper and, as of 1 July 2010, Archbishop Kurt Koch. In 1988 Pope John Paul II, with his Apostolic Constitution «*Pastor Bonus*», changed the name of the Secretariat to that of the Pontifical Council for Promoting Christian Unity. Over the course of the years, the Pontifical Council for Promoting Christian Unity has administered relations with the vast world of ecumenism, both at a multilateral level and through bilateral contacts and dialogue with many Churches and Christian communities.

The date for the commemorative celebrations was deliberately chosen to coincide with the plenary session of the Pontifical Council for Promoting Christian Unity, which will be held from 15 to 19 November and will focus on the theme: «*Towards a new stage of ecumenical dialogue*». This review of the past, focusing on the moment of foundation and on the road travelled thus far, will provide an occasion to give thanks to God for those people who have helped to advance the cause of ecumenism, and for the abundant fruits that have been produced. It will likewise help to arouse renewed interest in the cause of unity and underline the firm resolve to continue the journey towards the full communion of all Christians, confidently facing the new challenges that arise.

[01565-02.01] [Original text: Italian]

#### **AVVISO DI CONFERENZA STAMPA**

Si informano i giornalisti accreditati che **giovedì 11 novembre 2010**, alle **ore 12**, nell'*Aula Giovanni Paolo II* della Sala Stampa della Santa Sede, si terrà la Conferenza Stampa di **presentazione dell'Esortazione Apostolica post-sinodale di Sua Santità Benedetto XVI "Verbum Domini"** (XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi su "*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*", 5-26 ottobre 2008).

Interverranno:

**Em.mo Card. Marc Ouellet, P.S.S.**, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

**S.E. Mons. Gianfranco Ravasi**, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura;

**S.E. Mons. Nikola Eterović**, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi;

**Rev.mo Mons. Fortunato Frezza**, Sotto-Segretario del Sinodo dei Vescovi.

*(Il testo dell'Esortazione Apostolica Post-Sinodale "Verbum Domini" - in lingua latina, italiana, francese, inglese, tedesca, spagnola, portoghese e polacca - sarà a disposizione dei giornalisti accreditati a partire dalle ore 9 di giovedì 11 novembre 2010.*

*Il testo è da considerarsi sotto embargo fino alle ore 12 di giovedì 11 novembre. Per le agenzie, embargo anche di trasmissione.)*



[01538-01.01]

[B0689-XX.01]

---